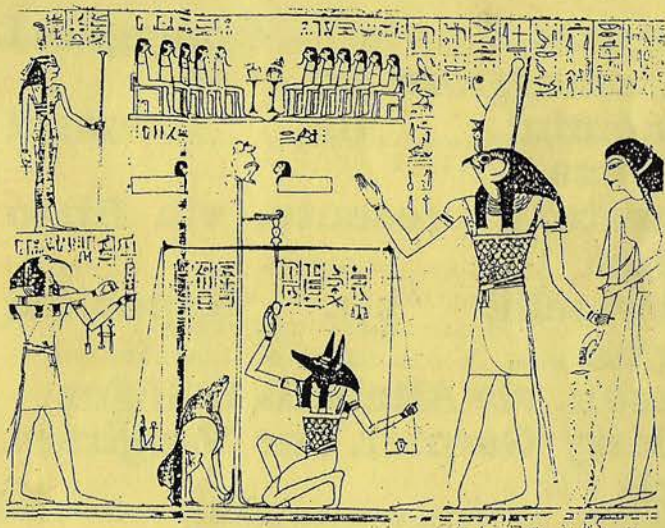


UROBOROS

la rivista dell'Associazione C. G. Jung

NUMERO 7

SECONDO SEMESTRE 1995



" N U M E N "

DENISE MAIA

*Il femminile nel processo di individuazione delle
donne*

Facendo seguito all'articolo pubblicato in *Uroboros* n°5 sulle tecniche non verbali in psicologia simbolica, vorrei esporre in questo articolo alcuni esempi di utilizzazione delle stesse nell'esercizio clinico.

Anzitutto va sottolineata la precauzione necessaria per utilizzare le suddette tecniche, giacché rappresentano soltanto uno dei molti mezzi possibili. Esse devono agevolare i vissuti simbolici, in accordo con le reazioni osservate, senza giocare a favore dei quadri difensivi.

Ho spesso avuto modo di osservare le difficoltà che le donne possono provare rispetto alla loro natura femminile, difficoltà le cui radici vanno ricercate a livello personale in un complesso materno negativo, ed a livello collettivo nei secoli di inferiorizzazione e negazione del principio di femminilità. Ciò può essere vissuto come una mancanza di contatto con il proprio corpo, con l'apparire di disturbi psicosomatici, e come una impossibilità di stabilire dei rapporti soddisfacenti con l'altro. Una delle forme più caratteristiche di manifestazione del complesso materno negativo presso la figlia è l'inibizione dell'istinto femminile. Sebbene la figura della madre sia universale nella psicologia dei popoli, la sua immagine cambia secondo l'esperienza individuale. L'archetipo materno, come qualsiasi altro, si manifesta attraverso delle immagini simboliche. Ne citerò alcune forme: la madre personale, la nonna, la madre di Dio (Maria), la Saggezza (Sofia), la Chiesa, il mare, la foresta, la mucca, il fiore, il ricettacolo che lo contiene... Il simbolo aggiunge alla coscienza un

seduta - letto - banco
argilla⁵¹

aspetto nuovo, anche se il suo significato non può mai essere esaurito. Possiamo soltanto entrare in contatto con esso in un dato momento all'interno di un contesto più ampio. A volte capita che la paziente chieda che si utilizzi il lavoro corporeo oppure l'argilla, ma il suggerimento può partire anche dall'analista, quando questi percepisce che è più importante per la paziente il vissuto simbolico che la semplice elaborazione verbale. E' sempre importante lasciare uno spazio di tempo alla fine della seduta ^{per} ~~per~~ parlare insieme del vissuto (osservazioni, sensazioni, immagini emerse). Quando un determinato complesso emerge, non accade soltanto un cambiamento a livello fisiologico, ma anche su tutta la struttura corporea. La percezione di tali cambiamenti ha portato all'idea che ogni complesso porta con sé un modello specifico di immagini corporee e di tensioni muscolari. Nella pratica di un lavoro corporeo, è molto importante l'interiorizzazione e la ricerca del significato. La costituzione stessa del bacino pelvico contiene il senso del corpo della donna in quanto vaso alchemico. Tale immagine è un simbolo centrale del femminile; lo troviamo nelle rappresentazioni dei popoli primitivi, sulle pareti delle caverne. Alla base della colonna, una regione del corpo il cui lavoro agevola il rafforzamento di un asse centralizzato, si trova il plesso sacrale, il centro dove secondo lo Yoga abita l'energia della Kundalini. I piedi sono la base, l'appoggio; stabiliscono il contatto con la realtà. Tutto il lavoro corporeo contribuisce alla formazione dell'Io, aumentando la coscienza del corpo e facilitando un contatto più ampio con sé stessi e con l'altro.

Anche nella terapia con l'argilla la paziente si sente libera di esprimere le sue fantasie e rendere concreto il suo mondo interiore, ristabilendo così l'accesso agli elementi femminili della psiche. La

natura misteriosa del fango propizia una conoscenza più profonda di sé stessi. Nel fango si crea e si è creati. Si dà forma a delle emozioni depotenzializzandole allo stesso tempo. L'energia psichica, fino ad allora stagnante, incomincia a muoversi, a fluire, trasformandosi in immagini. Queste esprimono una tendenza alla trasmutazione interiore. Prima, emergono delle figure amorfe, come dei blocchi (prime immagini del femminile indistinto), poi degli oggetti rotondi, ovali, come dei cesti, dei vasi, delle giare. E' stata la donna infatti a dare forma, nel periodo neolitico, ai primi vasi di argilla. Questi avevano un ruolo importante nei rituali della Grande Dea alla quale venivano associati. Successivamente appaiono figure ancora grottesche, ma con delle caratteristiche già umane, nelle quali il femminile ed il maschile si mescolano. Via via sorgono delle figure con tratti femminili più elaborati, assieme ad una maggiore consapevolezza di essere donna. Tutto questo materiale che compare rivela una ricorrenza di motivi, una continuità significativa nel flusso delle immagini inconse. Si osservano dei cambiamenti notevoli nelle analizzate, dal loro atteggiamento, il loro modo di vestirsi, ai temi onirici e ai rapporti affettivi.

Vorrei infine narrare il sogno di una paziente, raccolto durante il lavoro corporeo e l'uso dell'argilla:

"Entro in una cucina dove l'aroma è delizioso e avvolgente. Vedo una donna che fa da mangiare e che mi invita a partecipare alla preparazione del cibo. Guardo i suoi piedi e mi rendo conto che sono piedi di caprone. Nonostante la paura e i dubbi, so per certo che tutto ciò fa parte del flusso naturale delle cose".

La grande varietà di tecniche create da Jung durante il suo esercizio clinico, come l'immaginazione attiva e la terapia attraverso l'arte, dimostra la sua convinzione che l'inconscio deve essere libero di parlare il suo proprio linguaggio, il quale non è per forza quello della verbalizzazione. Occorre allora concentrarsi sulle immagini e i sentimenti così come emergono nei sogni e nelle fantasie.